

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Gli USA accusati di voler intervenire in Nicaragua**

Il Fronte sandinista di liberazione ha annunciato di intensificare l'offensiva militare in Nicaragua nel timore che gli USA possano intervenire a sostegno della dittatura di Somoza. Accuse al governo americano in questo senso sono state rivolte dal governo cubano, dalla «Pravda», organo del PCUS, e dall'ex presidente del Venezuela Carlos Andrés Pérez. Il Dipartimento di Stato ha, dal canto suo, escluso il proposito di un intervento, affermando che «alla soluzione politica» dovrà partecipare il governo provvisorio costituito dall'opposizione. **IN PENULTIMA**

## Una donna eletta per la prima volta ai vertici dello Stato Confermata la pari dignità costituzionale tra i partiti

# Nilde Jotti presidente della Camera

Al primo scrutinio ha ottenuto 433 voti - Calorosi applausi dell'assemblea hanno sottolineato il significato della novità politica a Montecitorio - Hanno votato per Nilde Jotti comunisti, socialisti, DC, PRI, PSDI e PDUP - Dispersione di voti della destra democristiana - Il primo discorso del neo presidente

## Una comunista in trent'anni di storia italiana

Nilde Jotti, presidente della Camera dei deputati. Per la prima volta una donna è eletta ai vertici delle istituzioni della Repubblica italiana. Questo atto è emblematico di quel ciclo storico iniziato nel '45 con la conquista del diritto al voto per le cittadine del nostro Paese e riflette la strada, se non la corsa, compiuta dalla coscienza femminile. Nello stesso tempo segnala il cammino ancora da fare per adeguare ad essa la realtà quotidiana di grandi masse. Il traguardo della «prima donna» è toccato da una donna comunista e non per caso: l'elezione di ieri sottolinea infatti un impegno del Pci «che viene da lontano» — fatto di lotte, di elaborazione, di sviluppo ideale — sulla questione femminile. Nilde Jotti è stata una delle protagoniste di questa lunga battaglia. E giunge alla presidenza della Camera con tutta la ricca e complessa esperienza che ha qualificato la sua attività per più di trent'anni nel lavoro parlamentare, dentro le istituzioni. In un certo senso la sua vita riassume il duplice riconoscimento — come esponente delle lotte delle donne e come «esperta» di grande prestigio — che la assemblea le ha tributato. È nata a Reggio Emilia

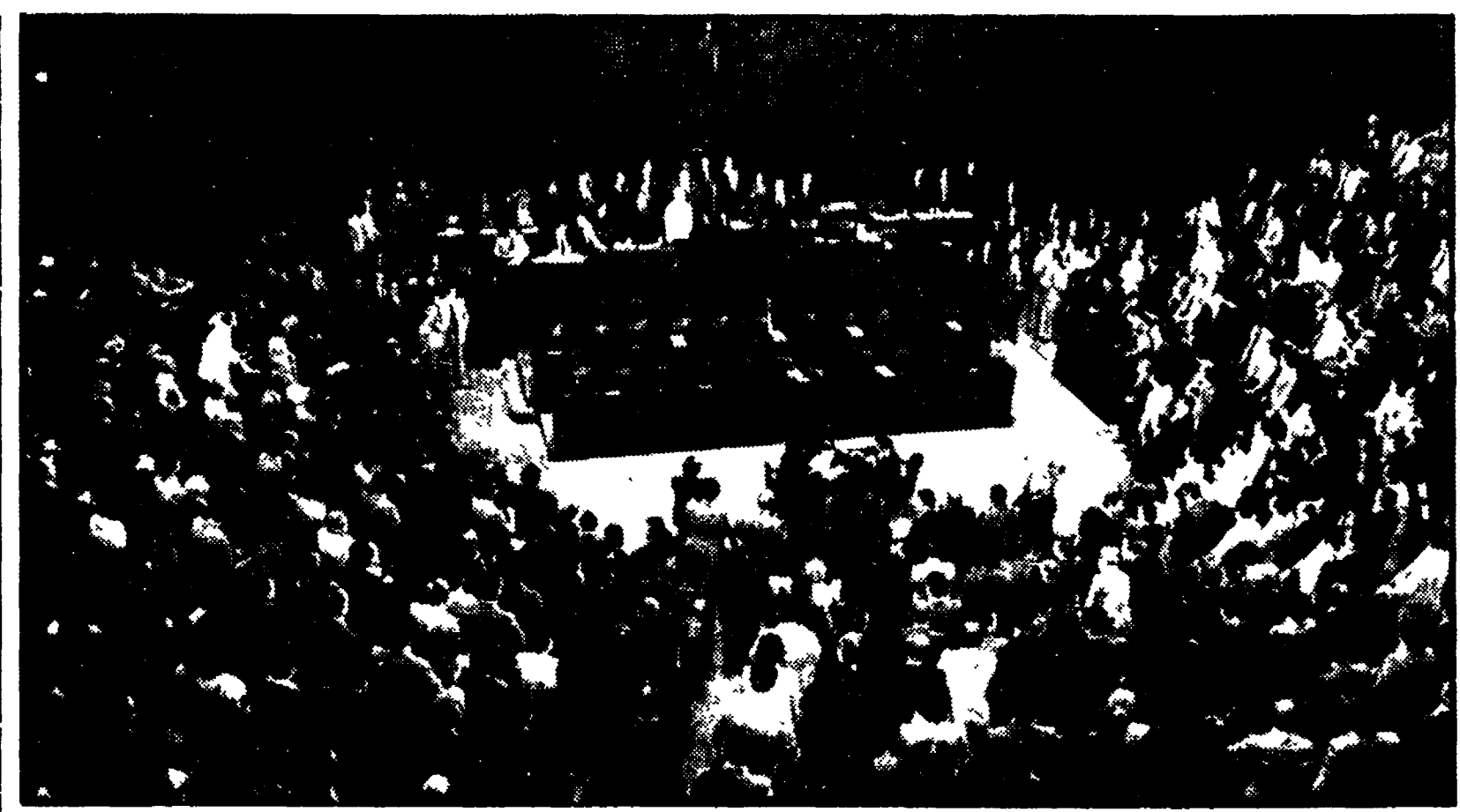


Il 10 aprile 1920, in un casone popolare. Suo padre era capodeputato delle Ferrovie («come vede non sono di origine borghese», sottolinea in un'intervista), un socialista seguace di Prampolini, sindacalista, che nel '23 venne allontanato dai fascisti dal posto di lavoro. Rimaneva una minuscola pensione, pochi soldi, eppure il padre voleva che la figlia studiasse, a tutti i costi. «Bisogna sapere», diceva. La sera, la madre Albertina leggeva ad alta voce. «Leggeva di tutto — raccontò una volta Nilde Jotti — i romanzi a puntate dell'Avanti!, i Promessi sposi, Victor Hugo. Alle medie si presentò il problema delle organizzazioni giovanili fasciste: bisognava iscriversi o rinunciare all'istruzione. Mio padre mi mandò dalle monache. Osservava: «Meglio i preti e le suore che i fascisti. Poi capirai!». Così Nilde Jotti arrivò all'Università Cattolica e si laureò in lettere, con lode. Come approdò, da questo tipo di formazione, al Partito comunista? Così lo ricordava lei stessa: «Fu la guerra a sconvolgermi. La idea del Paese allo sbaraglio, l'Italia alla mercé degli stranieri. I discorsi alla Cattolica erano contro Mussolini. Circolava la prima stampa sovversiva, e noi ne eravamo ghiotti. A Cavriago, dove ero sfollata con mia madre, c'era un calzolaio che ogni tanto andava in prigione perché era rosso. Dopo l'otto settembre lo uccisero. Ho visto i partigiani impiccati, a decine, ed erano dei loro. Così ho capito: quelli che venivano condannati, perseguitati, assassinati dai nazifascisti, volevano salvare l'onore di questa povera Italia. Poi ho sentito, riassunto da radio Londra, il discorso di Togliatti a Salerno. Mi colpì; bisognava fare qualcosa, anche se il re stava ancora sul trono, benché fuggiasco. Era un imperativo, proprio di carattere morale». Entrò allora nei Gruppi di difesa della donna, durante la Resistenza. L'impegno politico comincia da lì, fra le donne, e prosegue subito dopo la Li-

Luisa Melograni (Segue a pagina 2)

ROMA — Per la prima volta nella storia d'Italia una donna — una comunista — è stata eletta ieri sera ad una delle più alte cariche dello Stato. È la compagna Nilde Jotti chiamata a prima notazione, da una larga maggioranza (433 voti, cioè oltre il prescritto quorum dei due terzi dell'assemblea) a presiedere la Camera dei Deputati succedendo così a Pietro Ingrao.

La Camera ha ripetutamente sottolineato, con calorosi e prolungati applausi, il valore politico della novità rappresentata dall'elezione di Nilde Jotti. E lo ha fatto in particolare quando ha interrotto, con un vigoroso battimano, dal compagno Nenni, i discorsi di deputati neofascisti, l'indirizzo di saluto che il neo presidente stava rivolgendo all'assemblea, proprio laddove rilevava, non senza emozionati accenti, il significato profondo di un voto che chiama in causa non solo la sua persona, ma «i milioni di donne» che, attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci, si sono aperte la strada verso la loro emancipazione. Il voto segreto impedisce una precisa ricognizione dell'atteggiamento dei singoli gruppi parlamentari. È tuttavia possibile stabilire grosso modo che, oltre ai comunisti, in favore della compagna Jotti si sono espressi socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici e PDUP. Tuttavia, all'interno di alcuni di questi gruppi (ed in particolare di quello democristiano) si sono verificate defezioni rispetto all'atteggiamento ufficiale. Ne sono prova intanto le numerosissime schede bianche (109: alla trentina di neofascisti si sono aggiunti soprattutto deputati della Dc, quelli che fanno capo all'ala più moderata del partito) e lo testimoniano anche i voti per lo scrittore radicale Leonardo Sciascia (che ha ottenuto 33 preferenze, contro le 18 del cartello Pr), quelli — non richiesti, ovviamente — per il compagno Alessandro Natta (15), i tredici voti dispersi, le sei schede nulle. Sei voti sono andati anche al liberale Aldo Bozzi, per il quale tuttavia ha votato solo una parte dei deputati del Pli.



ROMA — La seduta inaugurale a Montecitorio: l'assemblea in piedi applaude l'elezione di Nilde Jotti a presidente

Drammatica e negativa svolta nelle vertenze per i contratti

## Metalmeccanici: rotte le trattative Domani 200.000 per le vie di Roma

La Federmeccanica ha avanzato proposte giudicate «arroganti e inaccettabili» sulla riduzione dell'orario - La «linea del Piave» di Agnelli e Mandelli

ROMA — I metalmeccanici sono stati costretti ad interrompere le trattative con la Federmeccanica, la potente organizzazione che associa gran parte degli industriali italiani, dopo mesi e mesi di defatiganti riunioni. La drammaticizzazione della vertenza avviene alla vigilia della manifestazione che vedrà domani, venerdì,

duecentomila operai, impiegati e tecnici sfilare per le vie di Roma, provenienti dalle diverse fabbriche del Paese. La situazione è precipitata ieri mattina quando gli imprenditori privati hanno avanzato, su un punto centrale del negoziato — la riduzione dell'orario di lavoro finalizzata a nuova occupazione nel Mezzogiorno — alcune proposte che hanno un solo significato: la sconfitta del movimento sindacale italiano. Tutta la giornata è stata un susseguirsi frenetico di incontri, telefonate, colloqui per tentare di trovare una via d'uscita ad una situazione ormai insostenibile, carica di previsioni ardue per le prospettive del Paese, in uno dei gangli vitali dell'economia. Oltre tutto il blocco del negoziato con i metalmeccanici, il rinvio magari a dopo le ferie, di ogni possibile intesa, rischia di trascinare con sé anche gli altri contratti: quelli dei chimici, degli edili, dei tessili.

A tarda sera c'è stata una ennesima iniziativa, un ennesimo abboccamento tra il ministro Scotti — non nella sede ministeriale per l'impegno di Scotti in Parlamento — e i segretari generali della FLM, Gali, Benivogli e Martina, nonché, in modo separato, con gli industriali. Ha poi dichiarato: «Intendo, nei modi e nelle forme proprie, sviluppare ogni iniziativa per favorire la conclusione delle trattative comunque prima delle ferie estive». Un annuncio di mediazione? Non si sa. E' da aggiungere che il negoziato dei metalmeccanici registra un andamento diverso, rispetto alla Federmeccanica, ma non positivo, sugli altri tavoli: innanzitutto con le aziende pubbliche dove tutta procede con grande lentezza e dove comunque i colloqui sono stati aggiornati ad oggi — in attesa di segnali dall'alto — e poi con le aziende minori della Confapi dove ancora molti sono gli ostacoli da superare. Ma veniamo alle proposte della Federmeccanica, una specie di «prendere o lasciare» che ha fatto precipitare la vertenza. Gli imprenditori privati in sostanza chiedono di utilizzare, per le riduzioni

Bruno Ugolini (Segue in ultima pagina)

## Tariffe aeree: aumenti dal 5 luglio

ROMA — Dal 5 luglio le tariffe aeree nazionali aumenteranno di un nuovo dieci per cento (analogo incremento si era avuto, come si ricordò, a maggio). La notizia è stata data ieri dal ministero dei trasporti in un comunicato dove si informa anche che a partire dal 5 luglio aumenteranno dell'otto per cento le tariffe di assistenza aeroportuale (handling).

## Parigi: Mitterrand si è dimesso dal Parlamento europeo

PARIGI (A.P.) — Con un broglio senza precedenti, a oltre dieci giorni dalla pubblicazione ufficiale dei risultati delle elezioni europee, i giscardiani sono riusciti a sottrarre un seggio ai socialisti e ad assegnarlo a proprio vantaggio. In segno di protesta per questa «operazione illegale che disonora la Francia», perché dimostra che «il potere in carica si beffa degli elettori» François Mitterrand, numero uno della lista socialista, che ora ha 21 eletti anziché 22, ha dato le dimissioni dal Parlamento europeo. Migliaia di francesi, il 10 giugno, avevano espresso il loro voto sulla lettera elettorale del Comune, e non sul regolare bollettino che va ritirato al seggio. Gli scrutatori, naturalmente, avevano giudicato nulli questi voti; ma il partito giscardiano ha imposto la revisione delle schede nulle, riuscendo con ciò a portare i propri seggi da 25 a 26 a danno dei socialisti e determinando la clamorosa e giusta protesta di Mitterrand.

## Il discorso della compagna Jotti

## Un'assemblea aperta alle attese del nostro popolo

Ecco il testo dell'intervento pronunciato dalla compagna Nilde Jotti, dopo la sua elezione a presidente della Camera. Onorevoli Colleghi, con emozione profonda vi ringrazio per avermi chiamato col vostro voto con la vostra fiducia a questo compito così ricco di responsabilità e di prestigio. Voi comprenderete, io credo, la mia emozione. In questo alto incarico mi ha preceduto l'On. Pietro Ingrao, che fino a ieri ha diretto i nostri lavori con grande intelligenza e imparzialità, e prima ancora l'On. Sandro Pertini, oggi Presidente della Repubblica, a cui va il mio deferente saluto. Ma in particolare comprendete la mia emozione per essere la prima donna nella storia d'Italia a ricoprire una delle più alte cariche dello Stato. Io stessa — non so se lo sapete — vivo quasi in modo emblematico questo momento, avvertendo in esso un significato profondo, che supera la mia persona e investe i milioni di donne che attraverso lotte faticose, pazienti e tenaci si sono

fortilito, ma devono continuare a essere, anzi, essere sempre di più, assemblee aperte al nostro popolo, alla grande forza di democrazia e di unità che anima. Le provano ogni giorno la risposta puntuale alle preoccupazioni del terrorismo e le stesse elezioni. A questa forza dobbiamo ricondurre in ogni momento della nostra azione, sicuri che essa non verrà mai meno, che anzi essa costituisce la base prima di un possibile successo. In questo spirito va il nostro saluto e augurio alla magistratura, alle forze dell'ordine e alle forze armate così duramente impegnate nella difesa della democrazia e della libertà. Su tutti noi, onorevoli colleghi, incombe un compito arduo. Ognuno di noi ha avvertito — io credo — negli anni appena trascorsi, malgrado la mole sempre più ingente di lavoro svolto e l'abnegazione dei parlamentari, la difficoltà per le assemblee di vivere e operare col paese, per rispondere ai mille e drammatici problemi dell'economia e dei lavoratori, nelle fabbriche e nelle campagne, dei giovani, delle donne, della pubblica amministrazione, della scuola, delle forze armate e delle forze dell'ordine, dei pensionati. Ciò a quel complesso ed intricato processo di democrazia e di liberazione, che è segno del nostro tempo, che accompagna l'avanzare dei lavoratori alla direzione dello Stato. Il Parlamento, questo altissimo strumento di democrazia, non può e non deve essere superato dai tempi. Esso, al contrario, deve riuscire a guidare quest'ultimo. (Segue a pagina 2)

## OGGI

ANTONIO Padellaro, il nostro collega del «Corriere della Sera», le cui cronache politiche sono sempre tra le più acute e le meglio informate (fra parentesi: speriamo che abbia letto «Il delitto Moro», l'interessantissimo libro da lui scritto con Roberto Martinelli, ed. Rizzoli) ha raccontato ieri sul «Corriere» che anche la riunione congiunta dei neo eletti deputati e senatori dc, avvenuta martedì, non è trascorsa senza contrasti. Alla fine — ha raccontato Padellaro — «i giornalisti avvicinarono Massimo De Carolis, uno dei leaders della destra. Allora, cosa ha detto De Carolis? De Carolis: «Ha annunciato tra molti mormorii in sala che i

## Nilde Jotti comincia benissimo

deputati voteranno Nilde Jotti per la presidenza della Camera». E lei voterà per Nilde Jotti? De Carolis: «Non ci penso neppure. Non mi sono fatto eleggere in Parlamento per dare il voto alla moglie di Togliatti...». Ora voi non potete immaginare quanto siamo contenti di questa risposta, perché, avendo l'onore appartenere a un partito come il Pci, che conta, all'incirca, un milione e ottocentomila iscritti, abbiamo sempre pensato che qualche idola, tra noi, non poteva mancare. Ma il più scemo tra tutti gli italiani, che deve pur esserci, speravamo che non fosse con i nostri e ora non. De Carolis ce ne dà la sicurezza più assoluta. Egli ha voluto che non ci fossero dubbi, al riguardo: per la negazione del suo voto politico addurre ragioni politiche, tecniche e persino personali. Poteva dire che non dà né darà mai il suo assenso a un comunista, oppure affermare che non ritiene capace la compagna Jotti di presiedere la Camera, o anche asserire che non gli piacciono i suoi modi, la sua voce, il suo viso. De gustibus. Ma l'on. De Carolis ha saputo superare in scempiaggine ogni immaginazione e noi, ora, ci ritroviamo come Anatole France quando scriveva dei romanzi di Georges Ohnet: così brutti — diceva — e così stupidi che finiva per concepire qualche ammirazione. Pensate che a Milano l'on. De Carolis, pur avendo perduto molti voti di preferenza, ne ha conservati, se non sbagliamo, circa centomila: il che dimostra che l'atteggiamento al tonfo è, da parte di molti, rigorosamente fedele. Essi si riconoscono, si specchiano in lui, lo mandano a rappresentarli, lo leggono a loro simbolo, con l'assoluta certezza che non ne resteranno mai delusi. Bentì loro. Quanto alla onorevole signora Jotti, non sappiamo rivolgerle migliore e più felice augurio di buon lavoro che quello derivante dal sapere che le è fortunatamente mancato l'assenso del vero ebreo, in assoluto, tra i suoi elettori. Fortebraccio

## Fanfani rieletto presidente del Senato

La seduta presieduta dal compagno Pietro Nenni

ROMA — Amintore Fanfani è stato rieletto presidente del Senato con una larga maggioranza, ieri sera al primo scrutinio. Ha ottenuto 261 voti, cioè 102 in più dei 162 che erano necessari per la nomina (la metà più uno dei componenti del Senato, che è formato da 315 senatori eletti più 7 senatori a vita). Fanfani assume così per la quarta volta la carica di presidente del Senato. La sua elezione era scontata sin dai giorni scorsi, dal momento che in pratica era l'unico candidato. Solo i missini avevano presentato una propria candidatura (l'ex gerarca Crollalanza); e i radicali avevano dichiarato che avrebbero votato per il compagno Umberto Terracini (che si è trovato così ad essere ignorato candidato). Dalle urne, oltre ai 264 voti per Fanfani, sono uscite appunto tre schede col nome di Terracini, 19 con quello di Crollalanza, e inoltre 28 schede bianche, 5 per Nenni e una per Donat Cattin.

Scarsa la cronaca della seduta, a parte la prevedibile curiosità attorno ai nomi di maggior spicco dei nuovi senatori: la scrittore Carlo Rossini, il giornalista Felice Fiori, l'economista Napoleone, il sindacalista Macario, il presidente liberale Malagodi e i big democristiani per la prima volta a Palazzo Madama: Donat Cattin, Granelli, Bisaglia, Rumor (oltre al rincarante Leone). Altro episodio di cronaca, un incidente nel cerimoniale che ha creato qualche guaio alla polizia. Fanfani ha ricevuto nella sua abitazione al quartiere Trionfale la notizia della rielezione. Si è subito mosso in auto, ma giunto a piazza Cavour è rimasto bloccato da traffico, ed ha dovuto fare a piedi l'ultima parte del tragitto, provocando così curiosità tra la gente, un certo ritardo a Palazzo Madama, e soprattutto gratificazioni per la sua scorta. La seduta era iniziata puntualmente alle 17.30 sotto la presidenza di Pietro Nenni. La presenza in aula del prestigioso dirigente socialista era stata in forse fino all'ultimo momento, date le sue non buone condizioni di salute. Ma Nenni ha deciso di essere comunque al suo posto, anche perché in caso di sua assenza la presidenza provvisoria dell'assemblea sarebbe toccata per regolamento (il più anziano per età analogica) al fascista Crollalanza, un ex gerarca di Mussolini il cui passato politico è zeppo delle nefandezze del regime fascista. Sarebbe stato un vero e proprio insulto alla democrazia repubblicana.

Nenni ha aperto la seduta accolta da un lunghissimo e caloroso applauso dei senatori, tutti in piedi; ha pronunciato un breve discorso, inviando un saluto al senatore Ferruccio Parri (sarebbe toccata a lui in teoria la presidenza dell'assemblea, ma Parri non era in condizioni di salute che gli consentissero la presenza a palazzo Madama). Il saluto di tutta l'assemblea a Parri è stato detto Nenni — lo rivolge associando il suo nome a quello del capo dello Stato Sandro Pertini, uomini l'uno e l'altro della più autentica Resistenza. Un nuovo applauso unanime ha sottolineato queste parole di Nenni (solo i fascisti sono rimasti fermi ai loro posti). **pi. s.** (Segue in ultima pagina)